

Negli ultimi anni titoli di libri, riviste e giornali richiamano sempre più di frequente la presenza di una pervasiva e duratura crisi economica, che rende difficile immaginare il futuro e costringe a vivere un presente privo di prospettive. L'economia stagnante si accompagna in Europa a un clima di "mille-narismo", che descrive il fallimento di un modello sociale ed economico: la fine del capitalismo e dell'economia di mercato. Ma se le economie dei paesi europei non crescono o crescono molto lentamente, la ricchezza complessiva prodotta sul pianeta continua ad aumentare. Negli ultimi dieci anni la produzione mondiale ha raddoppiato

i suoi volumi, 250 milioni di persone sono uscite dalla povertà, il capitalismo – dato per sconfitto nel Vecchio continente – ha vissuto un'enorme espansione, conquistando i mercati immensi dei cosiddetti BRICS, Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, e iniziando a entrare nei mercati degli N11, i *Next Eleven*. Se osserviamo le trasformazioni mondiali evitando il filtro eurocentrico risulta evidente che il pianeta sta vivendo una fase di passaggio, una ridefinizione degli equilibri politici ed economici che pone al centro dello sviluppo alcuni paesi in rapida ascesa, paesi che non si riconoscono nell'idea "occidentale" di crisi globale.

L'acronimo BRIC, senza la S di Sudafrica aggiunta più tardi per contenere un attore del continente africano ed essere più rappresentativi a livello mondiale, è stato coniato nel 2001 da Jim O'Neill, economista di Goldman Sachs, che ha descritto i "mattoni" di un nuovo ordine internazionale, identificati attraverso l'analisi di indicatori micro e macroeconomici. I BRICS, che rappresentano il 40% della popolazione mondiale e producono attualmente il 20% della ricchezza complessiva del pianeta, in pochi anni sono diventati un soggetto politico, e dal 2009 organizzano vertici attraverso cui porre le basi per rivendicazioni comuni, prima tra tutte essere riconosciuti all'interno delle organizzazioni internazionali come Fondo monetario internazionale, Banca mondiale e Organizzazione delle Nazioni Unite.

La crescita dei BRICS e l'ascesa dei *Next Eleven* – Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Turchia, Corea del Sud e

Non crisi ma crescita per BRICS e paesi emergenti

di Francesca Zeni

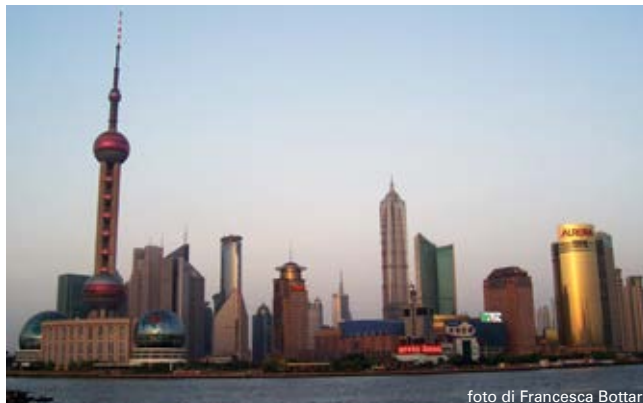


foto di Francesca Bottari

Vietnam – costringe a ridefinire gli immaginari che da decenni guidano la nostra interpretazione del mondo, intrisa del concetto di "Terzo Mondo" identificato durante la Guerra Fredda. Negli anni cinquanta al "Primo" e al "Secondo" Mondo si aggiunse un "Terzo" Mondo, costituito da paesi di nuova indipendenza che avevano tra loro in comune i problemi dello sviluppo economico e della povertà. Alla lettura in chiave Est-Ovest proposta dalle superpotenze dell'epoca, si affiancò la linea di interpretazione attraverso un asse Nord-Sud, che plasmò immaginari e diede vita a un modo di osservare il mondo ancora utilizzato, ma che deve

cedere il passo a una nuova realtà fatta di potenze economiche che stanno superando la ricchezza prodotta dagli attori che si erano imposti del corso del XX secolo.

La rapida crescita economica delle nuove potenze – si prevede che nel 2029 l'economia cinese supererà quella americana – determina un incremento della ricchezza complessiva dei diversi paesi, che non corrisponde, però, a una modifica efficace del reddito *pro capite*, a un'equa redistribuzione delle risorse e all'aumento esponenziale dei diritti degli abitanti di BRICS e N11. I paesi "emergenti" sono tra loro estremamente eterogenei, dal punto di vista politico, sociale, demografico, ambientale. Alcuni sono ricchi di materie prime, altri esportano manufatti; alcuni continuano a conoscere un forte aumento della popolazione, altri hanno crescite demografiche contenute; alcuni si stanno aprendo alla tutela dei diritti dei lavoratori, altri utilizzano lo sfruttamento della forza lavoro per avere prezzi più competitivi sui mercati internazionali; in alcuni paesi ci sono governi democratici, in altri le decisioni vengono prese da una classe dirigente non eletta; alcuni hanno libertà di stampa e di espressione, altri hanno un accesso limitato all'informazione.

La velocità con cui questi paesi stanno crescendo e stanno conquistando peso in ambito internazionale rischia di portare all'estremo alcune contraddizioni interne. Le sfide sociali e ambientali che si presentano sulle diverse agende sono impegnative, ma al contempo la crescita economica, se ben guidata, può contribuire al miglioramento degli standard di

vita delle popolazioni che vi abitano. Alcuni paesi tra i BRICS hanno, ad esempio, iniziato a riflettere sui rischi ambientali di uno sviluppo non controllato, e hanno iniziato a investire sulle risorse rinnovabili. La crescita economica può corrispondere ad una crescita sociale: la classe media dei paesi “emergenti” sta divenendo sempre più ampia, inizia in alcuni casi a far nascere mercati interni interessanti quanto quelli esteri, ma la popolazione può iniziare a essere composta non solo da consumatori potenziali, ma da cittadini che pongono istanze di crescita sociale e di riconoscimento dei diritti ai propri governi. In questo senso vanno i tentativi di alcune organizzazioni locali – che trovano spesso come partner internazionali ONG, associazioni ma anche imprenditori e attori del mondo profit – che stanno costruendo progetti per sopperire alla mancanza di un welfare state sviluppato, per contribuire a garantire la tutela dei diritti fondamentali, quali l’accesso all’acqua, al sistema sanitario, all’istruzione scolastica. Tali progetti, detti di “impact investing”, possono essere uno dei settori in cui si incontrano le istanze delle popolazioni dei paesi “emergenti” e quelle di attori dei paesi “occidentali” in crisi economica, ma con stati sociali più sviluppati e ricchezze più equamente distribuite. Se i

protagonisti della scena economica sono ormai altri, i paesi della vecchia Europa possono cercare di porsi come interlocutori sul tema dei diritti e dello sviluppo della società civile, temi che necessitano di rimanere al centro di tutte le agende internazionali, anche se ogni paese dovrà immaginare nuove modalità per garantirne efficacemente la tutela.

La riflessione sui BRICS e sui paesi emergenti ha permesso al Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale di stimolare il dibattito sulla necessità di superare una visione del mondo anacronistica e spesso ancora eurocentrica, aprendosi invece alla lettura del ruolo rivestito dalle nuove potenze per delineare possibili modalità con cui il Vecchio continente può relazionarsi ad esse. In molti si chiedono se ha ancora senso cooperare con paesi a forte crescita, come Brasile, Cina o India. Nell’interazione con i BRICS possono diventare protagonisti attori nuovi, legati a mondi non tradizionalmente connessi con la cooperazione internazionale, e gli attori tradizionali possono unirsi ad essi per disegnare nuovi scenari di progettazione e di intervento. Il futuro è ancora da scrivere, ed avere chiavi di lettura per comprendere la complessità del presente è il primo passo per affrontare i cambiamenti in atto con creatività ed impegno.

Terzo mondo: genesi di una definizione

La definizione di “terzo mondo” fu coniata nel 1952 da Alfred Sauvy, che si ispirò al “terzo Stato” della rivoluzione francese per identificare i paesi non allineati ai due blocchi. Nella conferenza di Bandung del 1955 venne rafforzata la volontà dei paesi di recente indipendenza di poter scegliere nuovi modelli di sviluppo. Ma nel tempo il concetto di “terzo mondo” è diventato sinonimo di paesi meno sviluppati, anche perché in epoca post-coloniale la speranza di poter scegliere autonomamente la propria via verso lo sviluppo è stata fortemente disillusa. Il riferimento a “terzo mondo”, cui si fa riferimento nell’articolo, riguarda quest’ultima accezione, pur nella consapevolezza della molteplicità di significati attribuiti al termine in questione.

Il Centro per la formazione alla solidarietà internazionale

Il Centro per la formazione alla solidarietà internazionale si occupa dal 2008 di formazione, ricerca ed educazione. Attraverso corsi, seminari e pubblicazioni il CFSI cerca di essere un laboratorio permanente di sviluppo della coscienza critica per i soggetti impegnati nella cooperazione e nella solidarietà internazionale. Il percorso su “BRICS e paesi emergenti”, inserito nella linea di lavoro “Testi e ConTesti in evoluzione”, ha l’obiettivo di indagare, tra il 2013 e il 2014, un contesto non tradizionale per il mondo della solidarietà internazionale ma di importanza crescente nel panorama internazionale, con

paesi estremamente disomogenei tra loro, impegnati in un’accelerata crescita economica, attraversati da profonde tensioni sociali, sollecitati sul fronte del rispetto dei diritti umani. Il 2013 è dedicato all’approfondimento dei contesti di Sudafrica, India e Turchia. Per informazioni sui corsi e iscrizioni: www.tcic.eu, info@tcic.eu. Il CFSI è nato dall’impegno di Provincia autonoma di Trento, Federazione trentina della cooperazione, Fondazione Opera Campana dei Caduti e Università degli studi di Trento. Partner del CFSI sono Centro OCSE-LEED per lo sviluppo locale e Forum trentino per la pace e i diritti umani.



foto di Francesca Bottari